



Sarah Moore Grimké

Poco meno degli angeli

Lettere sull'eguaglianza dei sessi

a cura di *Thomas Casadei*

traduzione di *Ingrid Heindorf*

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI MODENA E REGGIO EMILIA
BIBLIOTECA GIURIDICA
Classe..... 1
Sottocl. S
N° d'ord. 1315
SEZIONE LIBRI

Titolo originale:
Letters on the Equality of the Sexes and the Condition of Woman (1838)

Traduzione dall'inglese di Ingrid Heindorf

I edizione: febbraio 2016
© 2016 Lit Edizioni Srl
Tutti i diritti riservati

Castelvecchi è un marchio di Lit Edizioni Srl
Sede operativa: Via Isonzo 34, 00198 Roma
Tel. 06.8412007 – fax 06.85358676
info@castelvecchieditore.com
www.castelvecchieditore.com

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI MODENA E REGGIO EMILIA
BIBLIOTECA GIURIDICA
Inv. n. 782650

C A S T E L V E C C H I

Indice

Introduzione Sarah Moore Grimké: le radici bibliche dell'argomentazione femminista di <i>Thomas Casadei</i>	5
LETTERE SULL'EGUAGLIANZA DEI SESSI E LA CONDIZIONE DELLA DONNA	
L'eguaglianza originaria della donna	19
Lettera pastorale dell'Associazione Generale dei ministri congregazionalisti	29
La relazione sociale tra i sessi	39
L'intelligenza della donna	43
L'abbigliamento delle donne	49
Incapacità giuridica delle donne	57
La relazione fra marito e moglie	67
Il ministero delle donne	81
L'eguale colpa dell'uomo e della donna nella Caduta	101
Nota bibliografica di <i>Serena Vantini</i>	115

POCO
MENO
DEGLI
ANGELI

«Non conosco i diritti dell'uomo, o i diritti della donna; i diritti umani sono tutto ciò che io riconosco»

Ciò che a Sarah Moore Grimké, donna particolarmente sensibile e profondamente religiosa, stava davvero a cuore, era la condizione femminile dal punto di vista morale e intellettuale. Contro una concezione distorta e radicata che sanciva l'inferiorità della donna rispetto all'uomo, si impegnò a dimostrare l'eguaglianza tra i sessi a partire da una diversa interpretazione del testo biblico. Analizzando la condizione della donna nelle relazioni sociali, l'autrice sottopose a una critica serrata l'opinione comune di attribuire solo all'uomo qualità come l'eroismo o l'intelligenza, e, nello stesso tempo, formulò un energico appello all'azione femminile. Per la prima volta in traduzione italiana, queste riflessioni sono una straordinaria testimonianza di una delle prime espressioni del femminismo americano.

Sarah Moore Grimké [Charleston, 1792 - Hyde Park, 1873]

Cresciuta nelle piantagioni della Carolina del Sud, di proprietà del padre, sviluppò fin dalla tenera età un sentimento di radicale avversione a ogni forma di schiavitù e discriminazione. Nel 1829, si unì alla comunità quacchera di Philadelphia, in seguito raggiunta dall'amata sorella Angelina. Nel corso degli anni, Sarah si rese protagonista della battaglia per l'abolizione della schiavitù e l'eguaglianza dei sessi, impegnandosi anche nell'insegnamento scolastico. Sul finire della Guerra Civile, si schierò con la causa unionista, che le permise di vedere realizzato il sogno abolizionista.



€ 14,50



UN
DI MODI

B
G

Sarah Moore Grimké

Poco meno degli angeli

Lettere sull'eguaglianza dei sessi

a cura di Thomas Casadei

traduzione di Ingrid Heindorf

Titolo originale:

Letters on the Equality of the Sexes and the Condition of Woman (1838)

Traduzione dall'inglese di Ingrid Heindorf

Introduzione
Sarah Moore Grimké: le radici bibliche
dell'argomentazione femminista
di Thomas Casadei*

**Il contesto quacchero e un'interpretazione
diversa del testo biblico**

Sesta di quattordici figli, nata nel 1792 a Charleston (Carolina del Sud) da una ricca famiglia di proprietari di schiavi, fin da piccola cominciò a ribellarsi all'ingiustizia della schiavitù (fu punita per aver insegnato a leggere e a scrivere alla sua schiava personale). Abbandonata la Chiesa episcopale e divenuta adepta della Società degli Amici (ossia quacchera), insieme alla sorella Angelina (1805-1879) aderì, a metà degli anni Trenta, alla *Female Anti-Slavery Society* di Philadelphia (FASS), respingendo l'argomento secondo il quale la schiavitù moderna era giustificata da quella dei tempi della Bibbia.

Alla condanna delle donne che parlavano in pubblico, consegnata dal clero congregazionalista del Massachusetts a una *Lettera pastorale* nel 1837, e sostenuta anche dai quaccheri più ortodossi, rispose, insieme alla sorella, pubblica-

* Ringrazio, per l'avvicinamento alla figura e all'opera di Sarah Moore Grimké, Giannaria Zamagni e Ingrid Heindorf. Entrambi allievi del Prof. Pier Cesare Bori – al quale si deve, insieme alla Prof.ssa Raffaella Baritono, l'idea originaria di tradurre le lettere della Grimké in italiano – mi hanno consentito l'uno di proseguire una riflessione sui rapporti tra dimensione religiosa e rivendicazione dei diritti, l'altra – anche mediante il suo assai accurato lavoro di tesi *Sarah Moore Grimké. Quacchera, abolizionista e femminista. Lettere sull'egualanza tra i sessi e la condizione della donna*, 1938 (Facoltà di Scienze Politiche, Università degli Studi di Bologna, a.a. 2010-11, relatore Prof. P. C. Bori, correlatrice Prof.ssa R. Baritono) – di approfondire il pensiero di quella che è considerata una tra le prime femministe americane.

mente e per iscritto: così il suo opuscolo *Letters on the Equality of the Sexes and the Condition of Woman* (1838) si ritrovò al centro della disputa sui diritti delle donne nata all'interno del movimento abolizionista e terreno di scontro in seno al mondo quacchero stesso. Anche successivamente, lasciato l'impegno politico diretto e ritiratasi a vita privata, continuò a dedicarsi mediante scambi epistolari (Harriet Taylor, compagna e poi moglie di John Stuart Mill, era tra le sue corrispondenti europee) alla condizione femminile in relazione all'ordinamento giuridico, al matrimonio, all'educazione, alle condizioni di lavoro, nonché, fino agli ultimi anni di vita (morirà nel 1873), alla battaglia per il suffragio (fu vicepresidente dell'Associazione per il suffragio femminile del Massachusetts) e per il superamento del pregiudizio razziale.

La vita di Sarah Moore Grimké fu costantemente orientata dall'ispirazione religiosa: grazie alla «luce interiore» (principio fondante del quaccherismo), l'interpretazione delle Scritture, la storia, il linguaggio, gli assetti sociali, economici, politici, l'ordine giuridico e l'opinione pubblica dominanti potevano essere assoggettati alla critica. Avanzando «argomenti in contrasto», basati su un'attenta analisi della realtà e a partire da un'interpretazione *diversa* dei testi condivisi, ovvero delle Sacre Scritture, essa doveva essere condotta «senza temere di avventurarsi su terreni inesplorati». Ciò che ai suoi occhi si rendeva necessaria era un'«ermeneutica biblica alternativa a quella comunemente diffusa». Il setarismo radicale, in particolare il quaccherismo e l'abolizionismo, aprivano una via al *disenso* che sosteneva la capacità, anzi il dovere, della donna di pensare e agire conformemente ai dettami della propria coscienza, e che affermava l'eguaglianza morale delle donne rispetto al genere maschile.

Nel novembre del 1836 partecipò insieme alla sorella (le uniche donne) alla Convenzione degli attivisti della *American Anti-Slavery Society* (AASS) sotto la guida di Theodore

1. Per un'analisi del tema dei «testi condivisi», che riconosce come cruciale il ruolo dell'eguaglianza e dell'autonomia, cfr. G. ZANETTI, *Eguaglianza come prassi. Teoria dell'argomentazione normativa*, Il Mulino, Bologna, 2015, pp. 141-158.

2. HEINDORF, *op. cit.*, p. 24.

Weld, prendendo così consapevolezza del profondo conflitto sull'interpretazione biblica tra i ministri abolizionisti del nord e il clero del sud.

Poco dopo la Convenzione, Sarah avrebbe scritto *An Epistle to the Clergy of the Southern States* (1836). I principali ragionamenti biblici erano già presenti, *in nuce*, nell'*Appeal to the Christian Women of the South* (1836) di Angelina e provenivano dal dibattito sulla Bibbia degli abolizionisti inglesi e americani, sia quaccheri *hicksiti* sia persone di tendenza religiosa liberale, oltre che dagli abolizionisti neri³. Se Angelina aveva fatto proprio il linguaggio del *Bill of Rights*, Sarah adottò in *An Epistle* – poi nelle *Lettere* – il richiamo alla teoria dei diritti naturali di John Locke, intrecciando il pensiero religioso con quello politico ma indirizzandolo verso nuove frontiere.

Il 1837 fu l'anno decisivo, in cui il linguaggio abolizionista, l'eguaglianza tra i sessi e la condizione della donna si saldaronno in modo paradigmatico con l'ermeneutica biblica: nel maggio, le sorelle Grimké parteciparono alla stesura dei due documenti della Convenzione delle donne tenuta a New York. Non tutte le abolizioniste erano pronte a spingersi così lontano nel rivendicare i diritti delle donne. Alcune di loro, mentre affermavano il diritto ad avere una voce, insistevano sul fatto che la schiavitù e l'abolizionismo non erano istanze politiche, ma domestiche e sociali, che le donne potevano sostenere perché afferenti alla loro sfera (celebre la diatriba, a questo proposito, con Catharine Beecher [1800-1878], sostenitrice di una forma di *domestic feminism*⁴).

La controversia sui diritti delle donne in Massachusetts mostrò, quell'estate del 1837, la straordinaria determina-

3. Cfr. R. LAUDANI (a cura di), *La libertà a ogni costo. Scritti abolizionisti afroamericani*, La Rosa, Torino, 2007.

4. Figlia maggiore di Lyman Beecher e sorella dell'autrice della *Capanna dello zio Tom* (1853), nel suo *Essay on Slavery and Abolitionism, with Reference to the Duty of American Females* (1837) volle dimostrare che l'abolizionismo immediato, sostenuto dalle sorelle Grimké, era un ostacolo al progresso della riforma della schiavitù e che il ruolo delle donne stesse nel cambiare la società cominciava e finiva in casa e a scuola.

zione di Sarah e di Angelina a non tacere sulla *condition of women* e, dunque, ad affrontare insieme la questione dell'abolizione della schiavitù e quella dell'emancipazione femminile a partire dalla lotta per il suffragio universale⁵, ad affermare i diritti umani contro «le tradizioni degli uomini»⁶, contro i pregiudizi sessuali e razziali.

Gli sforzi delle sorelle si concretizzarono in ventitré settimane di viaggi e incontri – più d'ottantotto – in cui parlarono in settantasette tra città e villaggi a un pubblico *promiscuous* (proprio quello deprecato nella *Lettera pastorale*), di oltre 40.000 ascoltatori e ascoltatrici⁷.

In tale contesto si colloca le selezione di lettere che si presenta in questa sede e il loro portato fortemente sovversivo.

Abolizionismo e femminismo: la «leva» dei diritti umani

Le lettere, quindi complessivamente, furono pubblicate sul «The New England Spectator» come serie dal titolo *Lettere sulla provincia della donna* e poi riedite dalla rivista abolizionista «The Liberator».

L'autrice – travalicando consapevolmente i confini assegnati alle donne per «restare al proprio posto»⁸ – mirava a dimostrare teologicamente l'eguaglianza tra i sessi e ad analizzare la condizione della donna nelle relazioni so-

5. Cf. M. GRANDJEAN, *Retenir une prise de parole féminine dans l'Église: Sarah Grimké (1837)*, in «Groupe de la Bussière (histoire religieuse)», 2014-2015, pp. 1-7; Id., *Antisclavagisme et féminisme. Le combat théologique des sœurs Grimké aux États-Unis dans les années 1830*, in «Études théologiques et religieuses», 3, 2008, pp. 317-331. Lo stesso Grandjean è il curatore dell'edizione francese delle *Lettere: Labor et Fides*, Genève, nel 2016.

6. *Lettera pastorale dell'Associazione generale dei ministri congregazionalisti del Massachusetts*, §4, *infra*.

7. L. CEPHAR (ed.), *The Public Years of Sarah and Angelina Grimké: Selected Writings 1835-1839*, Columbia University Press, New York, 1989, pp. 135-141.

8. Lettera sull'«Eguaglianza originaria della donna», §1, *infra*.

ciali⁹. Procedeva, di qui, a studiare, in maniera approfondita, gli aspetti essenziali del sistema d'oppressione maschile: le leggi, il matrimonio e il ministero pastorale. La terza lettera, in ordine di tempo, confutava direttamente la *Lettera pastorale dell'Associazione Generale dei ministri congregazionalisti del Massachusetts*, mentre l'ultima costituiva un riassunto delle tesi elaborate e uno straordinario incitamento all'azione femminile.

Lo snodo cruciale – parte della «prima discussione scritta a favore dell'eguaglianza delle donne da parte di una donna americana»¹⁰ – è che l'umanità è stata creata a immagine di Dio («maschio e femmina li creò», *Genesis* 1,27); un'argomentazione già utilizzata a favore delle donne dalla quacchera Margaret Fell (1614-1702) nel suo opuscolo *Women's Speaking* (1666-67)¹¹. Commentando *Genesis* 1,27-28, ella sottraeva qualsiasi fondamento alla tesi di una diseguaglianza morale tra i sessi sia nei doveri sia nei diritti: «ciò che è moralmente giusto da farsi per un uomo è moralmente giusto per una donna», anche prendere la parola in assemblea.

Mediante le risorse delle Sacre Scritture e attraverso l'esegesi biblica si puntava, cioè, a rettificare l'interpretazione corrente, che aveva legittimato per centinaia d'anni la diseguaglianza tra i sessi. La dignità femminile consisteva, più che in un'astratta rivendicazione di diritti naturali e di giustizia, innanzitutto nella sua «natura morale»: era questo il perno dell'argomentazione di Grimké sull'eguaglianza tra i sessi.

9. In altre lettere tale disamina era condotta con riferimento ai vari continenti e alle varie epoche storiche, nonché al contesto degli Stati Uniti.

10. E. FLEXNER, *Century of Struggle. The Woman's Rights Movement in the United States*, Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge (Massachusetts), 1959, p. 344. Cf. E. DUBOIS, *Struggling into Existence. The Feminism of Sarah and Angelina Grimké*, in «Women: a Journal of Liberation», n. 1, 1970, pp. 4-11.

11. Gerda Lerner ritiene che Sarah non fosse a conoscenza degli scritti di Margaret Fell (c. LERNER, *The Feminist Thought of Sarah Grimké*, Oxford University Press, New York-Oxford, 1998, p. 21). Tuttavia, esistono interessanti paralleli che possono essere attribuiti alla trasmissione dell'esegesi biblica attraverso ministre quacchere come Lucretia Mott (1793-1880).

Affrontando direttamente il conflitto religioso circa l'interpretazione biblica, ella era dunque all'avanguardia di quel piccolo nucleo radicale di donne che, nell'Ottocento americano, raggiungeva una coscienza femminista e costituiva una risorsa vitale per il nascente movimento per i diritti delle donne¹².

Scaturisce da qui, come ha osservato una delle principali studiosse dell'autrice, l'aspetto più avanzato della riflessione teorica di Sarah¹³: l'idea che il «genere» – parola che ella tuttavia non utilizzava espressamente – costituisce una variabile culturale rispetto al «sesso». La lettera sulla *Relazione sociale tra i sessi* è molto indicativa al riguardo: «Niente, credo, ha contribuito di più a distruggere la vera dignità della donna, del fatto che essa è avvicinata dall'uomo in quanto femmina [...] L'uomo ha inflitto un'offesa indicibile alla donna, mettendone in evidenza, dinanzi a lei, la natura animale, e mettendone sullo sfondo l'essere morale e intellettuale. La donna ha inflitto un'offesa a se stessa accettando d'essere considerata in questo modo; e ora è chiamata a sollevarsi dalla posizione dove l'uomo, non Dio, l'ha posta, e a pretendere, come essere morale e responsabile, quei sacri e inalienabili diritti di cui il suo creatore l'ha investita».

Perché la costruzione del genere è storica¹⁴, ella si propone di svelare alle «sorelle» il sistema di *oppressione maschile*: l'incapacità giuridica (*legal disability*) delle donne sposate, l'approccio del marito verso la moglie e il ministero pastorale ingiustamente riservato agli uomini. Tali perni del sistema discriminatorio andavano presi in esame e confutati «per sra-

12. Sull'oramai consistente letteratura critica anglofona che accosta Sarah Moore Grimké alla nascita del movimento femminista in America si veda la *Nota bibliografica* di S. Vantin (pp. 115-123).

13. Cfr. G. LERNER, *The Creation of a Feminist Consciousness. From the Middle Ages to Eighteen Seventy*, Oxford University Press, New York-Oxford, 1993, cap. 7.

14. Molte delle informazioni usate da Sarah – in particolare quelle dedicate alla condizione della donna nei diversi contesti geografici – provengono dal libro *History of the Condition of Women in Various Ages and Nations* di Lydia Maria Francis Child (1802-1880), unitariana e tra le leader abolizioniste.

dicare e demolire, per distruggere e abbattere»¹⁵ quella nozione così «offensiva per la saggezza e per la misericordia di Dio»¹⁶ che riteneva avesse portato immensa sofferenza a entrambi i sessi, cioè la presunzione dell'inferiorità femminile.

Con il matrimonio la donna era privata «di alcuni dei suoi diritti essenziali» attraverso leggi in cui «non ha avuto alcuna voce», poiché essa «non ha alcuna esistenza politica»¹⁷. Le leggi, così come delineate nel *Commentario* (1758) di William Blackstone, rendevano la donna completamente «assorbita» nella persona del marito: non poteva stipulare parti o muovere azione giudiziaria o tenere proprietà. Questo sistema giuridico si connotava dunque per l'ampio abuso di potere nelle mani dei mariti, dote di addirittura della facoltà di punire la moglie; il potere del marito era paragonato, in maniera analoga ad Abigail Adams (1744-1818), a quello di un «tiranno»¹⁸.

Entro questo dispositivo di sottomissione, ove il comportarsi di continuo in una certa maniera è «normale» e dunque «norma» (apparentemente) immutabile, si colloca l'analogia donna/schiavo con riferimento all'incapacità giuridica, vero e proprio *cornerstone* dell'edificio concettuale di Sarah: «l'essere stesso di una donna, come quello dello schiavo, è assorbito in quello del suo padrone. Tutti i patti stipulati con lei, come quelli stipulati con gli schiavi dai loro padroni, sono assolutamente nulli» (*L'incapacità giuridica della donna*, §2).

Per queste ragioni, a differenza anche di Weld (che solo in seguito cambierà opinione¹⁹), la «predicatrice della giustizia» vedeva i diritti delle donne e quelli degli schiavi nella

15. Così *Genesia* 1, 10.

16. Lettera sulla *Relazione fra marito e moglie*, §8, *infra*.

17. Lettera sull'*incapacità giuridica della donna*, §1, *infra*.

18. Lettera sulla *Relazione fra marito e moglie*, §4, *infra*. Cfr. le lettere di Abigail Adams al marito John Adams, secondo Presidente degli Stati Uniti dal 1797 al 1800, in A. ROSSI-DORNA (a cura di), *La libertà delle donne. Voci della tradizione politica suffragista*, Rosenberg & Sellier Editori, Torino, 1990, pp. 47-49.

19. Cfr. J. NIES, *Seven Women. Portraits from the American Radical Tradition*, Penguin Books, London, 1977, pp. 26-28.

stessa orica dell'eguaglianza umana, ovvero come diritti *umani*²⁰ e non quindi – come nelle teorie critiche odierne – dell'uomo, maschio, bianco, proprietario.

Tra Mary Wollstonecraft e Seneca Falls

Nelle *Lettere* si combinano e intrecciano, in modo innovativo, linguaggi e immaginari che schiudono una concezione inedita dell'azione pubblica delle donne. A partire da un'analisi sociale che mette a nudo l'ideologia del potere e della subordinazione femminile, ricondotta alla mancanza di istruzione sia all'oppressione – prefigurando l'embrionale distinzione, che si è vista, fra sesso e genere – si mette in relazione la differenza sessuale con quelle legate alla razza e alla classe, formando come esito finale un'ampia giustificazione dell'agire pubblico delle donne e del suffragio femminile²¹.

A definire i connotati di quella che sarà l'ideologia femminista del secondo Ottocento, convergono nell'elaborazione di Grimké parecchie tradizioni intellettuali, come si confà alle «figure ponte». In questo caso, nell'articolata storia del rapporto tra donne e diritti²² echeggiano elementi delle filosofie illuministiche, motivi romantici, alcuni tratti della prospettiva del socialismo utopista: ma la tradizione intellettuale in cui il femminismo trova le sue

radici più profonde è, proprio, il settarismo radicale²³. I gruppi dissidenti erano connessi fra loro, anzitutto, per la comune credenza nella supremazia morale della coscienza individuale e nella perfettibilità umana²⁴: è questo l'assunto cardine dell'argomentazione di Grimké, ciò che supportava la convinzione che gli uomini non solo potessero, ma *dovessero* cambiare in modo da minimizzare, per poi abolire, le differenze sessuali.

Le sorelle Grimké sfidarono la concezione della «sfera appropriata» per il sesso femminile, aprendo alle donne la strada per parlare in pubblico²⁵. E fu proprio Sarah a fornire la prima argomentazione teologica e filosofica scritta, manifestando – come aveva già prefigurato Anne Hutchinson (1591-1643)²⁶ – tutto il potenziale di sovversione inerente la fede.

L'impatto delle orazioni in pubblico delle due sorelle – che da atto religioso toccavano il cuore degli *status* giuridico-politici²⁷ – fu notevole. La loro mera presenza indusse a interrogarsi sugli atteggiamenti verso i ruoli consolidati e, al contempo, sui diritti delle donne. Esse conquistarono per le donne il diritto di parlare davanti a qualsiasi pubblico e liberarono la via a un lungo elenco di oratrici²⁸.

23. L.L. COOPER, S. MCGAAC COOPER, *The Roots of American Feminist Thought*, Allyn and Bacon, Boston, 1973.

24. Cfr. S. LYND, *Intellectual Origins of American Radicalism*, Pantheon Books, New York, 1968, p. 30.

25. B. GLASSMAN HERSH, «Am I not a Woman and a Sister?», in L. PERRY, M. FELLMAN (eds.), *Antislavery Reconsidered. New Perspectives on the Abolitionists*, Louisiana State University Press, Baton Rouge-London, 1979, p. 265.

26. Fu una delle prime sostenitrici della libertà religiosa e della libertà di espressione: N. COTT, *The Bonds of Womanhood. «Woman's Sphere» in New England, 1780-1835*, Yale University Press, New Haven-London, 1977, p. 140.

27. Cfr. K.K. SMITH, *The Dominion of Voice. Riot, Reason and Romance in Antebellum Politics*, University Press of Kansas, Lawrence (Kansas), 1999, pp. 92-100.

28. G. LERNER, *The Grimké Sisters from South Carolina. Pioneers for Woman's Rights and Abolition* (1967), Schocken Books, New York, 1971, pp. 226-228.

20. In quest'accezione, l'espressione ricorre in vari passaggi delle *Lettere*. Sul punto: R. HARTONO, *The Bible is the Great Charter of Human Rights. Emancipazioniste e suffragiste americane nell'Ottocento*, in D. CORSI (a cura di), *Donne cristiane e sacerdozio. Dalle origini all'età contemporanea*, Viella, Roma, 2004, pp. 243-260, in particolare pp. 254-255.

21. In appunti manoscritti non datati il suffragio femminile è considerato da Sarah «una benedizione per la società»: cfr. S. VAN TILN, *I «seguaci di Blackstones» rivelati. Abolizionismo, riforma dell'educazione e suffragio femminile in Sarah Moore Grimké (1792-1873)*, in «Percorsi storici», n. 4, 2016.

22. Si veda, per un sintetico quadro, C. FARALLI, *Donne e diritti. Un'introduzione storica*, in Th. CASADEI (a cura di), *Donne, diritto, diritti. Prospettive del giusfemminismo*, Giappichelli, Torino, 2015, pp. 1-13.

Seguendo questa strada, insieme a Elizabeth Cady Stanton (1815-1902), la ministra Lucretia Mott e altre tre donne quacchere – Mary Ann McClintock (1800-1884), Jane Hunt (1812-1889) e Martha Coffin Wright (1806-1875) – organizzarono la prima Convenzione per i diritti della donna a Seneca Falls (New York) nel 1848²⁹, tutte mosse dall'invito delle sorelle Grimké ad «alzarsi in piedi», a prendere la parola e ad esercitare finalmente il loro potere³⁰.

La coscienza è posta al centro dell'esperienza umana, punto d'incontro tra il secolare e il sacro, il naturale e il divino, la storia e l'ideale e anche l'autorità tradizionale deve piegarsi al suo giudizio. Siamo dinanzi a uno snodo cruciale per il corso della filosofia giuridica, ovvero al processo attraverso cui il principio della *libertà di coscienza*³¹, inteso come diritto primigenio, fa scaturire non solo i diritti dell'uomo, ma i diritti *umani*.

Sarah pone in discussione, in maniera radicale, l'assetto gerarchico del sistema sociale americano, sottoponendo a critica sia la «linea del colore», che definisce la schiavitù, sia la «linea di Adamo», che – come aveva denunciato per la prima volta Mary Wollstonecraft³² –

29. R. BARTONO, *Il sentimento delle libertà. La dichiarazione di Seneca Falls e il dibattito sui diritti delle donne negli Stati Uniti di metà Ottocento*, La Rosa, Torino, 2001, pp. LXXV-LXXX. Cfr. N. HEWITT, *Feminist Friends: Agrarian Quakers and the Emergence of Woman's Rights in America*, in «Feminist Studies», n. 1, 1986, pp. 27-49.

30. Cfr. P. R. DORSO, *The Power of Woman. The Life and Writings of Sarah Moore Grimké*, Mercer University Press, Macon, 2003.

31. Un passaggio fondamentale, questo, come rilevò Max Weber al termine del capitolo *Lo stato e la tirannia di Economia e società* (1922), Comunità, Milano, 1995, pp. 326-327, sulla scelta anche delle riflessioni contenute in G. JELLINEK, *La Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* (1895), a cura di G. Bongiovanni, Laterza, Roma-Bari, 2002. Cfr., sul punto, P. C. BORI, *Teologia politica e diritti umani*, in G. FIORAMO (a cura di), *Teologie politiche: modelli a confronto*, Morcelliana, Brescia, 2005, pp. 357-369.

32. M. WOLLSTONECRAFT, *I diritti delle donne* (1792), a cura di F. Ruggieri, Editori Riuniti, Roma, 1977, p. 188; cfr. R. ZAGARRI, *The Rights of Man and Woman in Post-Revolutionary America*, in «The

confineva «i diritti dell'umanità» solo a una parte del mondo, quello maschile.

La forza per andare oltre queste barriere era ancora una volta tratta dal testo biblico: nell'epilogo, mutando un passo del *Salmi* (8, 5-6) – utilizzato in precedenza anche da Giovanni Pico della Mirandola nella sua *Oratio de hominis dignitate* (1486-87) – Sarah dichiarava che la donna doveva diventare sensibile alla dignità della propria natura, «poco meno di quella degli angeli»³³, alla stessa maniera dell'uomo. Eguale, in questo, in quanto *umani*.

William and Mary Quarterly», n. 2, 1998, pp. 203-230. Lucretia Mott ritenne che Sarah Grimké aveva letto il libro di Wollstonecraft (cfr. E. HUNT BOTTING, C. CAKEY, *Wollstonecraft's Philosophical Impact on Nineteenth-Century American Women's Rights Advocates*, in «American Journal of Political Science», n. 4, 2004, pp. 707-722, in particolare p. 713) e affermò, in una lettera indirizzata a Elizabeth Cady Stanton, che la sua era «la migliore opera dopo *I diritti delle donne* di Mary Wollstonecraft» (cfr. NIES, *op. cit.*, p. 78).

33. Cfr. P. C. BORI, S. MARCHIGNOLI, *Pluralità delle vite: alle origini del Discorso sulla dignità umana di Pico della Mirandola*, Feltrinelli, Milano, 2000.

LETTERE SULL'EGUAGLIANZA TRA I SESSI
E LA CONDIZIONE DELLA DONNA

Indirizzate a Mary S. Parker,
Presidente della Boston Female
Anti-Slavery Society*

* Mary S. Parker (1785-1841), figlia di John e di Hannah Parker di Lexington (Massachusetts) e sorella maggiore del noto ministro unitariano Theodore Parker, fu la fondatrice della *Boston Female Anti-Slavery Society* e presidentessa delle prime due *Anti-Slavery Conventions of American Women*. Era stata lei, infatti, a chiedere alle sorelle Grimké di scrivere settimanalmente sul tema della donna per il «New England Spectator». Cfr. *Lettera di Angelina Grimké a Weld e John Greenleaf Whittier*, in G.H. BARNES, D.L. DUMOND (eds.), *Letters of Theodore Dwight Weld, Angelina Grimké Weld and Sarah Grimké, 1822-1844*, Gloucester (Massachusetts), Gloucester (Massachusetts), Peter Smith, 1965, p. 428.

L'eguaglianza originaria della donna

Amesbury, undicesimo giorno
del setimo mese 1837¹

SI MIA CARA AMICA, mentre tento di rispondere alla tua richiesta di esporre i miei punti di vista sulla «provincia» della donna², sento che mi sto avventurando su un terreno quasi inesplorato e che devo avanzare argomenti in

Nota del curatore

Tradotte e annotate in italiano da Ingrid Heindorf con la supervisione di Pier Cesare Bori (2008-2009), le seguenti nove lettere furono pubblicate, insieme ad altre sei, per la prima volta sul «New England Spectator» a partire del 19 luglio 1837, come serie dal titolo *Lettere sulla provincia della donna. La Lettera pastorale dell'Associazione Generale dei ministri congregazionalisti del Massachusetts* apparse anche il 6 ottobre 1837 sulla prima pagina del periodico abolizionista «Liberator», dove venne ripubblicata l'intera serie da gennaio a febbraio 1838. In seguito, le lettere apparvero in forma di libro, s. MOORE GRIMKÉ, *Letters on the Equality of the Sexes and the Condition of Woman*, Isaac Knapp, Boston (Massachusetts), 1838 (ristampa: Lenox Hill, New York, 1970 e, di recente, BiblioBazaar, LLC, 2008). La seguente traduzione fa riferimento all'edizione di Lenox Hill. In inglese le *Lettere* sono interamente disponibili on line sul sito www.pinn.net/~sunshine/book-sum/grimke3.html. Una prima versione annotata è stata curata da Elizabeth A. Bartlett: *Sarah Grimké. Letters on the Equality of the Sexes and Other Essays*, Yale University Press, New Haven-London, 1988) e, un estratto, da Larry Ceplair, curatore del volume *The Public Years of Sarah and Angelina Grimké. Selected Writings 1835-1839*, Columbia University Press, New York, 1989, pp. 204-272. Le note al testo fanno riferimento a tali opere. Occorre ricordare che è ora disponibile la prima traduzione e annotazione delle *Lettere* in lingua francese, per la cura di Michel Grandjean (Labor et Fides, Genève, 2016), con il quale si è avuto uno scambio di informazioni molto fecondo. (Th. C.)

1. Seguendo una prattica diffusa presso la Società degli Amici, Sarah Grimké rifiuta di utilizzare i nomi dei mesi di origine pagana, preferendo enumerarli semplicemente da uno a dodici (così in tutte le lettere). Le date coprono un periodo che va dalla metà di luglio fino a poco oltre la metà di ottobre del 1837: i luoghi dai quali Sarah scriveva si trovano tutti nel nord-est dello Stato del Massachusetts.

2. Il tema della «provincia» della donna, ovvero quali fossero i suoi diritti e doveri, aveva già suscitato intensi dibattiti in seno alla prima Convenzione delle donne americane abolizioniste (9-12 maggio 1837), preparata da Sarah e Angelina, insieme ad altre donne, in risposta alla *Gag Rule* del 26 maggio 1836 che affermava: «tutte le petizioni relative [...] al tema della schiavitù o all'abolizione della schiavitù non devono essere né stampate o consultate. [ma] deposite sul tavolo, e [...] nessun'altra azione qualsiasi deve essere aggiunta». Solo una maggioranza risicata di un totale di settantuno donne presenti sostenne la risoluzione di Angelina: «the time has come for woman to move in that sphere which Providence has assigned to her [...] Therefore that it is the duty of woman, and the province of woman, to plead the cause of the oppressed in our land, and to do all that she can by her voice, and her pen, and her purse, and the influence of her example, to overthrow the horrible system of American slavery». La mozione presentata il giorno seguente da Lydia Maria Child fu invece respinta. Cfr. *Proceedings of the Anti-Slavery Convention of American Women, Held in the City of New York, May 9th, 10th, 11th, and 12th, 1837*, citato in CERVAR, *op. cit.*, pp. 130-133.